



IMPRATICABILITÀ DI CAMPO

Intervista a Candido Cannavò

♣ Di Beniamino Piantieri

Cosa è lo sport per una città?

Lo Sport per una città fa parte di quello che si può definire lo standard di civiltà, quasi al pari dell'istruzione e dei servizi sociali. Da questo punto di vista Milano è una città ampiamente deficitaria. Pensiamo al 'grande' sport, allo sport-business che muove passioni e miliardi. Ebbene, Milano ha una povertà d'impianti sconvolgente. Il paragone, non dico con Parigi o Londra, ma anche con Barcellona o Francoforte è impietoso. A Milano, oltre San Siro, il cui manto ha i problemi che tutti conosciamo, non esistono impianti di alto livello per il nuoto, il basket o la pallavolo, per non parlare dell'atletica. Milano attende un palazzetto dello sport da vent'anni e l'Olimpia, che sta ritornando ad essere un'importante realtà della pallacanestro italiana, è costretta a giocare in un luogo che assomiglia più ad un cortile che ai grandi impianti di Istanbul, Tel Aviv o Parigi.

Colpa della monocultura calcistica?

No, colpa del fatto che in questa città non è mai stata fatta una seria politica per le infrastrutture sportive. A Milano sulla costruzione di grandi impianti sportivi si è fatta troppa demagogia al contrario ed oggi ci troviamo in una situazione che non ha pari in qualsiasi altra grande città europea. Quanto tempo fa è stata costruita l'Arena? E San Siro? E dopo? Pochi anni fa non abbiamo potuto organizzare una sei giorni di ciclismo perché l'unica sede possibile era il Forum di

Assago ed i costi per l'allestimento della pista, che comportava lo spostamento di tutte le tribune, erano proibitivi. Quando penso che qualcuno vuole organizzare le Olimpiadi a Milano mi viene da sorridere: non c'è un solo impianto, tranne forse l'Idroscalo per il canottaggio, in grado di accogliere una competizione olimpica.

E lo sport di base?

Qui la situazione è ancora più grave perché di fronte al tanto volontariato e alla buona volontà di associazioni, oratori e piccole società c'è una povertà di strutture impressionante che risulta ancor più evidente se guardiamo all'hinterland che, fatte le debite proporzioni, vive una situazione migliore. Ciò ha prodotto anche danni al cosiddetto sport di vertice: la pallavolo e il rugby di alto livello sono spariti da Milano anche per le difficoltà del movimento di base.

Eppure lo sport di base dovrebbe avere una funzione essenziale dal punto di vista pedagogico e sociale...

Infatti è questa la cosa più grave. Prima si fa un gran parlare del ruolo educativo dello sport per i ragazzi, si erge la pratica sportiva a modello positivo e poi gli impianti destinati ai cittadini vengono gestiti con una logica meramente aziendalista. Cosa vuol dire che una piscina o un campo da calcio di periferia devono 'chiudere in pareggio'? La pratica sportiva per i cittadini e soprattutto per i giovani

dovrebbe stare sotto il capitolo delle spese sociali.

Nonostante tutto lo sport, quello praticato sui campi di periferia come quello che riempie gli stadi, rimane un veicolo di integrazione sociale. Lei ha raccontato in un libro pubblicato recentemente la realtà del carcere di San Vittore. Cosa significa lo sport per chi è detenuto?

Se lo sport è una risorsa importante nella vita delle persone libere, nel carcere diventa fondamentale. Dietro le sbarre chi non ha la fortuna di lavorare rischia di essere distrutto dal tempo che non passa. La pratica sportiva diventa invece un veicolo di crescita personale e di reinserimento nella società.

Direttore, Lei ha guidato per quasi un ventennio il più prestigioso quotidiano sportivo italiano e lo ha guidato da Milano. Come ha visto cambiare questa città?

Ho sempre sentito Milano la mia città, anche quando non ci vivevo ma già avevo iniziato a scrivere per la Gazzetta, ormai cinquant'anni fa. È una città in cui vivo da venticinque anni e alla quale ho dato tutto me stesso e dalla quale sono stato ripagato. Purtroppo però oggi mi appare come ripiegata su se stessa; mi sembra che abbia perso la capacità dei suoi grandi slanci di intelligenza e di cuore.

DAL DIRE AL FARE

Che una città sia un organismo vivo teso ad una perenne trasformazione, dettata sia dalla propria autonoma capacità di pensarsi nella dinamica che la proietta al futuro sia da contingenze che non sempre riesce a governare in toto, è un'evidenza pressoché innegabile. Ciò che costituisce da sempre l'oggetto del dibattito sulla natura dello sviluppo urbano è la qualità di tale trasformazione - endogena o esogena che sia -, ovvero quali funzioni urbanistiche, quali modelli di mobilità, quali settori produttivi, quali segmenti sociali debba considerare come prioritari e come tali priorità debbano intrecciarsi a formare trama e ordito di quel tessuto che chiamiamo città.

Da qualche anno a Milano il dibattito sulla qualità e il destino dello sviluppo urbanistico è ritornato al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. La mutazione profonda che ha attraversato il capoluogo lombardo e che dagli anni '80 l'ha proiettato definitivamente fuori dalla dimensione di città industriale, lasciando milioni e milioni di metri quadri di aree dismesse, ha obbligato amministratori e cittadini a riflettere sul destino degli spazi e delle funzioni della città. La riqualificazione di aree dismesse come l'ex Innocenti di via Rubattino, il progetto per Montecity-Rogoredo, la riconversione dell'aera della Fiera, il destino dell'area dell'ex scalo ferroviario di Porta Vittoria, la paventata 'Città della moda' che dovrebbe stravolgere la fisionomia dell'Isola: sono alcuni degli esempi di trasformazione che a seconda dei casi portano con sé opportunità, rischi, polemiche o speranze.

La stagione di trasformazioni che

Continua a pagina 2



SOMMARIO

- 2 UN PARCO DELLE CULTURE PER RISCOPRIRE MILANO CITTÀ D'ARTE
- 3 NELLA CITTÀ DELL'IMMAGINE L'IMMAGINE È IMPORTANTE
- 6 PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI
- 6 MILANO VISTA DA LONTANO

STRANO MA VERO

Mai allagamento -quantunque doloso- ebbe così tanto spazio sulle pagine dei giornali, fu così onorato dalle telecamere e analizzato da arguti commenti socio-pedagogici. Stiamo parlando, per chi non l'avesse intuito, di quanto accaduto al Liceo Parini ad opera di alcuni alunni tanto preoccupati di saltare il compito in

classe di greco da provocare danni per 300.000 euro.

Gli allagatori di via Goito hanno indubbiamente, per utilizzare un eufemismo, ecceduto. Per non essere però da meno anche la comunità che sta loro intorno non si è fatta mancare una scampagnata nello psicodramma collettivo arrivando addirittura a

proporre per i colpevoli il "bando" perpetuo dal prestigioso liceo.

Rimane un dubbio: se gli allagatori invece che frequentare il più prestigioso liceo milanese fossero stati gli alunni di un qualsiasi istituto professionale di periferia?

UN PARCO DELLE CULTURE PER RISCOPRIRE MILANO CITTÀ D'ARTE

INTERVISTA A GABRIELE MAZZOTTA

Chiamam Milano nei mesi scorsi ha proposto l'istituzione di un Parco delle Culture capace di far cooperare le grandi istituzioni culturali che gravitano attorno al Parco Sempione. Cosa ne pensa?

Ritengo che sia un'ottima idea, capace di valorizzare un patrimonio artistico importantissimo. Credo si debba partire da quello che deve essere il cuore di questo progetto e che non può che essere il Castello Sforzesco al cui interno esiste un patrimonio preziosissimo che purtroppo è poco conosciuto. Anzitutto la raccolta Bertarelli: una delle più importanti collezioni di disegni e stampe, e poi la biblioteca d'arte, una delle più importanti d'Europa. E' un cuore, nonché una potenzialità enorme, che i Milanesi conoscono e vivono poco.

Secondo lei è tutta colpa dei Milanesi?

Se lei chiede ai Milanesi sedicenti appassionati d'arte, quelli che vanno all'estero a visitare mostre e collezioni e ad acquistare cataloghi, se conoscono la Cappella Portinari a Sant'Eustorgio, o San Sisto la guarderanno con aria interrogativa. Questo dimostra come Milano non valorizza il proprio patrimonio artistico. Ed è altrettanto vero che un luogo come il Parco delle Culture, inteso anzitutto come parco d'arte sarebbe importantissimo per valorizzare la vocazione artistica di questa città. Io non credo che Milano sia una città dalla bellezza perduta come sostengono in molti, quanto piuttosto una città dalla bellezza nascosta e poco valorizzata soprattutto perché manca la volontà di mettere in campo sinergie capaci di far emergere tutta la bellezza, tutti i patrimoni artistici di cui questa città è ricca.

Esiste quindi anche un problema di coordinamento e di capacità di

♣ Di Ettore Pareti

cooperazione tra istituzioni tanto importanti...

È vero che sono realtà che non operano in modo coordinato, se non in alcuni casi, anche perché l'utilizzo che ne viene fatto è, secondo me, qualitativamente molto diverso. Ad esempio, quello che Escobar sta facendo al Piccolo Teatro è eccezionale. Purtroppo non tutte le realtà che gravitano attorno al Parco Sempione e che dovrebbero far parte di questo progetto che voi avete lanciato, e che mi auguro si realizzi, possono vantare una programmazione dello stesso livello.

La realizzazione del Parco delle Culture darebbe a Milano un altro centro...

Milano in realtà è già una città 'bicentrica': i due centri sono il Castello e il Duomo. E proprio attorno al Castello

ci sono, non solo le istituzioni culturali che dovrebbero dare vita al Parco delle Culture, ma alcuni tra i monumenti più belli di Milano, basti pensare a San Maurizio, a San Simpliciano e a Santa Maria delle Grazie.

Perché, come Lei ha detto, Milano incapace di valorizzare il proprio patrimonio artistico?

Non è stato sempre così. Milano purtroppo ha perso la capacità di pensarsi anche come grande città d'arte con quel passaggio storico che ha segnato il ritirarsi della grande borghesia industriale ed ha consegnato la città alla moda, ad un mondo al quale l'arte non interessa veramente. Eppure sono convinto che esista un bisogno diffuso di riscoprire i grandi tesori d'arte di Milano. Un Parco delle Culture sarebbe accolto con entusiasmo dai Milanesi.

DAL DIRE AL FARE

Milano sta vivendo e che diverrà sempre più intensa nei prossimi anni cambierà il volto della città. I giudizi che se ne possono dare sono diversi, a volte opposti, ma un minimo comun denominatore denota gli esempi che abbiamo citato: si tratta di trasformazioni urbanistiche che cambiano radicalmente i tratti di porzioni rilevanti di città, sono 'distruzioni creatrici' che costituiscono una cesura profonda con il passato seppur in qualche caso ne conservano tracce più o meno significative. Esistono però trasformazioni urba-

nistiche di tipo diverso, meno radicali ma altrettanto significative: non distruggono e ricreano bensì cuciono parti di città in un tessuto funzionale omogeneo, valorizzano specificità che, a volte nello stesso quartiere, risultano sconnesse. Questo modo di operare ha guidato Chiamam Milano nella formulazione della proposta di istituire il Parco delle Culture auspicando una maggiore integrazione delle istituzioni culturali che operano attorno al Parco Sempione: il Castello Sforzesco, il Teatro Strahler, il Piccolo teatro Studio, la fondazione Mazzotta,

Continua dalla prima

il Teatro Dal Verme, la Triennale, l'Acquario civico, l'Arena, l'Accademia di Brera. Un concentrato densissimo di realtà che in molti casi hanno rilevanza internazionale e che costituiscono un polo che ha pochi eguali al mondo se consideriamo il limitato spazio di città su cui insistono. La sfida è quella di far dialogare questi diversi soggetti più di quanto facciano oggi, di iniziare a pensare a quell'area come un luogo unitario con una vocazione alla quale le diverse istituzioni cooperino in modo coordinato individuando finalità e attività che li vedano

operare in un contesto più ampio che possiamo definire Parco delle Culture. Chiamam Milano sta continuando ad interrogare e confrontarsi con coloro che rappresentano i diversi soggetti in campo raccogliendo consensi e disponibilità ad un impegno comune. Abbiamo raccolto numerosi e autorevoli consensi: dal Presidente della Triennale a Gillo Dorfles, da Italo Lupi a Gabriele Mazzotta. Continueremo in questo giro d'orizzonte ben coscienti che ci attende il passaggio più impegnativo: quello dal dire al fare.

NELLA CITTÀ DELL'IMMAGINE, L'IMMAGINE È IMPORTANTE

✦ Di Bruno Genovese - Leftloft

L'immagine è comunicazione e la comunicazione è ovunque: tutto intorno a noi comunica e noi stessi comunichiamo, anche se spesso inconsapevolmente; non comunicare è cosa impossibile.

Atterrare in un aeroporto fatiscente è diverso da atterrare in una struttura architettonica funzionale e bella; non riuscire a districarsi nella rete dei trasporti è diverso dal comprendere immediatamente come muoversi e dove andare; essere a conoscenza dei servizi per i residenti o delle attività di interesse comune è diverso dal viverne ignari. Tutto comunica immediatamente un'idea ben precisa di città: al di là del bello e del brutto non è affatto detto che sia l'immagine voluta dai cittadini e dall'amministrazione.

La comunicazione è ovunque: la troviamo nella segnaletica e nelle confezioni di prodotti, nelle fermate degli autobus e nei musei, nelle vetrine dei negozi e nelle brochure aziendali, nei siti internet e nei bollettini postali, nei giornali e nella televisione. La comunicazione è in ogni momento della nostra vita: la incontriamo quando ci spostiamo, quando facciamo acquisti, quando richiediamo un certificato o prendiamo un medicinale. Tutto comunica, anche se con risultati diversi e non sempre pianificati e spesso con risultati diversi da quelli pianificati. Tutto comunica anche se frequentemente con linguaggi inadeguati.

Le amministrazioni, ma spesso anche i soggetti privati, tendono ad utilizzare un linguaggio di massa in un momento storico in cui le masse sono sempre più composte da individui capaci di scegliere, di dubitare e dotate di un proprio gusto. I linguaggi risultano così incomprensibili, difficili e a volte eccessivamente omologanti. Non essere consapevoli di cosa si sta comunicando o del valore aggiunto da comunicare, del linguaggio che si sta utilizzando o del pubblico a cui ci si sta rivolgendo porta sempre più spesso a risultati poco efficaci, con forti ripercussioni sotto l'aspetto sociale, economico e culturale della vita collettiva.

È forse giunto il momento di imparare a considerare la comunicazione come una scelta e non come un obbligo, come l'incontro tra volontà e tecnica: è necessario che sia frutto di un atto progettuale sinergico tra il portatore di contenuti (la volontà) e le competenze professionali (la tecnica, ma anche l'aspetto poetico).

È bene ammettere che progettare la comunicazione significa irrinunciabilmente agire sulla società; significa modificare le relazioni tra persone, istituzioni, organizzazioni e amministrazioni, operando sul tessuto socio economico della nostra vita quotidiana:

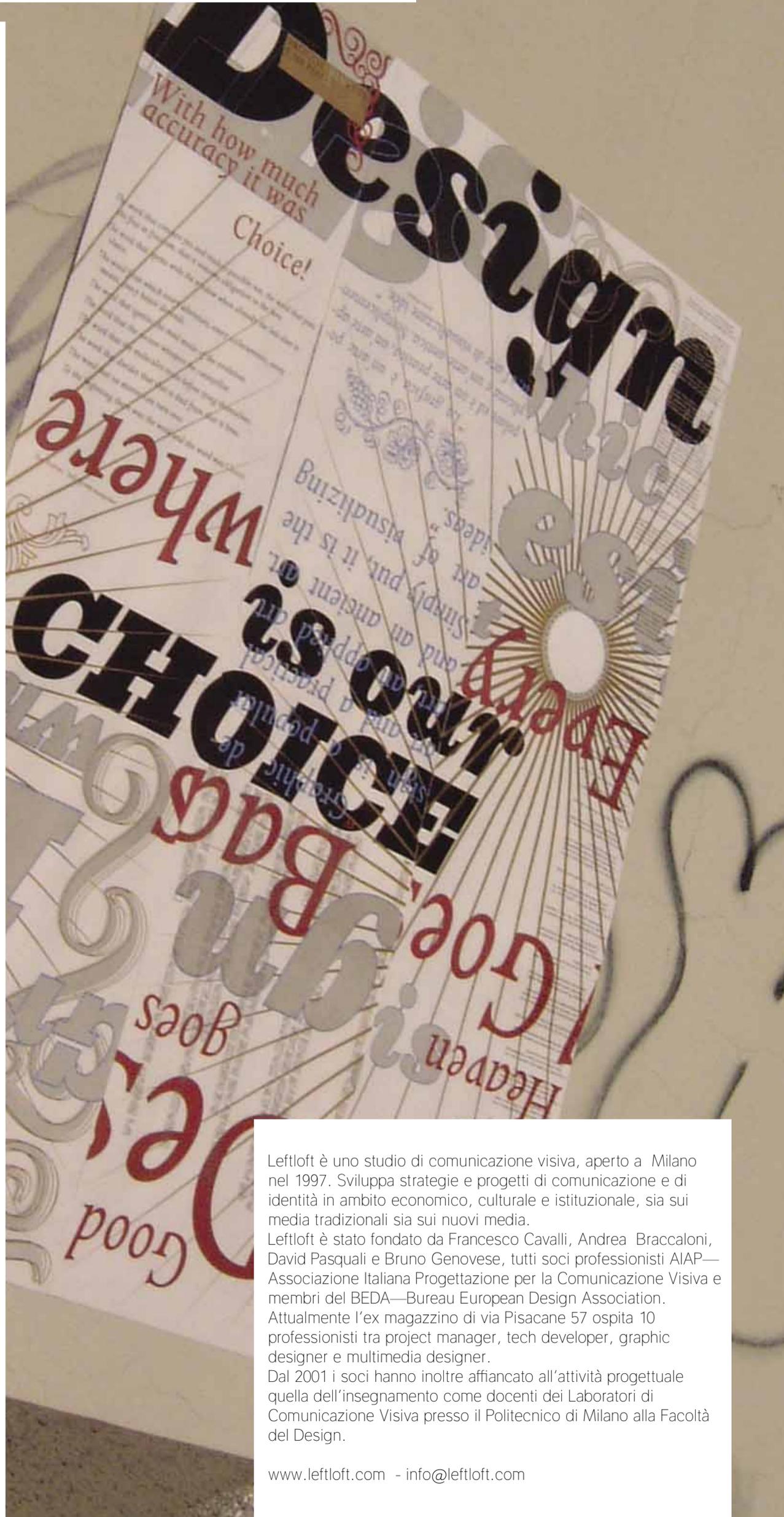
per questo è necessario affrontare tali progetti con un alto grado di consapevolezza.

Comunicare, dunque, come scelta e quindi come progetto. E proprio nel progetto trova senso il ruolo del comunicatore: analizzare e comprendere le criticità e le problematiche di ciò che si vuole comunicare, individuare i media più idonei, creare scenari sostenibili e visualizzare le idee, unire il senso a una forma e a una tecnologia per veicolare informazioni, per suscitare emozioni e per creare relazioni. Nell'ambito della comunicazione pubblica, il ruolo di chi progetta la comunicazione è strategico e complementare al marketing territoriale e all'architettura e influenza l'andamento sociale, economico e culturale di una città.

Non stupisce, quindi, che l'amministrazione di Manchester abbia affidato a Peter Saville, famoso designer inglese, l'art direction della città, assegnando a competenze specifiche e preparate la cura dell'immagine di tutto ciò che riguarda gli spazi urbani. Milano è stata sempre considerata una delle capitali della comunicazione e la spinta culturale prodotta dalla classe che opera nei settori strettamente collegati alla creatività - come il design, l'arte, l'architettura, la grafica, la letteratura, la pubblicità e la moda - è sempre stata, nel corso degli anni, di notevole importanza, contribuendo considerevolmente alla ricchezza e al prestigio della città. Ma la creatività ha bisogno di essere coltivata: è fatta di relazioni e di integrazioni, e non solo endogene tra professionisti; è fatta di punti di contatto con il mondo imprenditoriale ed economico, è fatta di luoghi di espansione e di conoscenza, di appuntamenti, di occasioni e di costante formazione.

Milano può contare ancora oggi su molte eccellenze in diversi settori, ma l'impressione è che queste non siano più strutturate in un sistema unitario e che vivano la propria individualità slegate dal tessuto comune: l'impressione è che si tratti sempre più di resistenze culturali e di casi sporadici. L'immagine generale che ne consegue non è propriamente quella di una città viva e in fermento, come è stato negli anni passati, ed è difficile immaginare che sia frutto di una volontà quantomeno suicida.

È necessario che tutti i soggetti che hanno il compito di amministrare e la volontà di far crescere la città scelgano il difficile percorso di ricostruire il tessuto sociale, economico e culturale, facilitando l'incontro tra progettisti, istituzioni e imprenditori, per dare un'immagine semplice ed emozionante a Milano.



Leftloft è uno studio di comunicazione visiva, aperto a Milano nel 1997. Sviluppa strategie e progetti di comunicazione e di identità in ambito economico, culturale e istituzionale, sia sui media tradizionali sia sui nuovi media.

Leftloft è stato fondato da Francesco Cavalli, Andrea Braccaloni, David Pasquali e Bruno Genovese, tutti soci professionisti AIAP—Associazione Italiana Progettazione per la Comunicazione Visiva e membri del BEDA—Bureau European Design Association. Attualmente l'ex magazzino di via Pisacane 57 ospita 10 professionisti tra project manager, tech developer, graphic designer e multimedia designer.

Dal 2001 i soci hanno inoltre affiancato all'attività progettuale quella dell'insegnamento come docenti dei Laboratori di Comunicazione Visiva presso il Politecnico di Milano alla Facoltà del Design.

www.leftloft.com - info@leftloft.com

LA CITTÀ INACCESSIBILE



É bastato percorrere poche centinaia di metri per raccogliere queste immagini: decine di ostacoli, automobili parcheggiate ovunque, sugli scivoli e sui marciapiedi, marciapiedi senza scivoli, scale di accesso a servizi pubblici senza rampe elettriche, ascensori fuori uso e tram sui quali salire per una persona anziana, una mamma con un bambino, o un portatore i handicap è quasi proibitivo.

Moltiplicate queste immagini su scala cittadina, e vi renderete conto di quanto Milano sia una città inaccessibile.

PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI

✦ Di Giovanna Franco Repellini

Città dei giovani. La bellezza della città non è fatta solo di muri, strade e alberi, ma ci sorride dai volti diffusi di tante ragazze e ragazzi. L'invecchiamento urbano della nostra società è già in atto, ma non è un prezzo ineluttabile al nostro stile di vita. Per impedire che progredisca però dobbiamo puntare sugli elementi di attrazione: buone università, case a basso prezzo, lavoro diversificato e diffuso, mobilità e apertura sociale, divertimenti (sempre a basso prezzo). I giovani hanno bisogno di cose semplici e concrete.

In primo luogo case a costi accessibili: appartamenti dove poter convivere con amici, dove poter mettere su famiglia, dove farsi la vita da single, dove potersi relazionare con altri, socializzare facilmente, invitarsi a cena, trovare posti dove fare una festa di compleanno. Che tipo di case dunque? In parte si deve poter utilizzare quello che c'è, ad esempio una piccola fetta dell'edilizia popolare, in parte occorre pensare a nuovi centri, cittadelle apposite, limitrofe a quartieri urbani da recuperare, come ad esempio Ponte Lambro o nelle immense aree di Sesto San Giovanni. Possiamo immaginare e progettare un'edilizia che metta a disposizione non tanto degli appartamenti singoli ma piuttosto

degli spazi sia interni che esterni dove poter intervenire e vivere liberamente. Quando i giovani (studenti, artisti, fotografi, architetti, ma anche operai, artigiani, tecnici e ragazzi in cerca di occupazione) abitano pezzi di città (a Berlino ad esempio) non sono interessati al parquet prefinito in rovere e alla vasca idromassaggio, quanto a creare esperienze di lavoro, studio, vita sociale integrati tra loro e a poter trasformare in habitat situazioni spaziali anche non finite o trasandate. Qualche cosa che nella tipologia abitativa assomigli più all'edilizia storica che a quella contemporanea costruita con edifici isolati tra di loro. Meglio vivere ammassati: è molto più divertente perché la città rarefatta è salubre ma triste. Case con cortili, piazzette, strade pedonali, con il dentro e il fuori, l'abitazione e il lavoro mescolati. Oltre alle case sono fondamentali i parchi, anche per passarci week end e magari vacanze, se non ci sono i soldi per andare al mare. In tutta Europa si sta diffondendo il fenomeno delle vacanze nei parchi urbani, divenuti luoghi dove trascorrere parecchie ore con attività differenti. Parchi attrezzati per lo sport e il divertimento, così forse ci verrà risparmiata una finta spiaggia davanti all'Arco della Pace. Manifestazioni che

assomigliano a "contentini" populistici per la gioventù. Già, perché la città dei giovani non è una città irrazionale dove non esistono più gerarchie e rispetto: piazza Duomo per i milanesi non è equivalente a piazzale Tirana, dove invece può essere un'ottima idea organizzare tornei di beach volley. La città deve molto ai giovani, ma il rapporto è reciproco, anche i giovani devono dare, mentre talvolta sono portati a sentirsi ostili verso il mondo, confusamente contrapposti ed estranei alla società, inadeguati (timidi e aggressivi al contempo) ai continui confronti e scontri a cui ci sottopone la "modernità liquida", dove le sicurezze sono sempre in procinto di dissolversi. Il limite tra il desiderio creativo, che sottintende l'amore per il mondo, e il desiderio di onnipotenza, infantile e distruttivo, è sottile e a volte indistinguibile, non solo sotto i trenta anni. Un piccolo esempio: i giovani devono avere parchi dove incontrarsi e fare feste gratuitamente, perché questa è una "passione gioiosa" legata al piacere collettivo, ma alla fine non possono lasciare tutto sporco e devastato, perché la sciattezza si trasforma in odio per la città, che è una delle peggiori "passioni tristi".

Nel perseguire ciò che per noi è bellezza, ci è di impedimento la parola stessa: "bellezza". All'orecchio suona così languida, così inefficace, vezzosa ed eterea, così distante dalle drammatiche urgenze dell'anima.

James Hillman

MILANO VISTA DA LONTANO

Intervista a John Foot, storico londinese autore del libro "Milano dopo il miracolo" sulla storia del capoluogo lombardo nel dopoguerra

✦ Di Ettore Pareti

Come è stato per un londinese scrivere la storia di Milano del dopoguerra?

Un processo lungo e difficile. Il mio primo lavoro riguardante Milano fu sul "Biennio Rosso" (1919-20). Mentre vivevo qui cominciai ad interessarmi anche al periodo del miracolo economico. Iniziai a guardare alcuni film girati in quel periodo come "Il Posto" e "Rocco e i suoi fratelli" e, anche perché vivevo in Bovisa, uno dei luoghi più rappresentativi di entrambe le rivoluzioni industriali italiane (quella del 1890 e quella del 1950), decisi di continuare il mio lavoro di ricerca su Milano.

Un altro filone chiave fu l'esperienza dell'immigrazione straniera in Italia; alla fine degli anni '80 c'erano grandi dibattiti su questo tema e spesso veniva fatto il confronto con l'immigrazione interna a Milano negli anni '50 e '60. Questo tema fu il primo sul quale lavorai per il libro "Milano dopo il miracolo". Come Londinese, è normale che io paragoni sempre la mia città natale con Milano, anche quando non lo voglio fare. Per me molti italiani hanno una visione piuttosto mitizzata di Londra: una città che è cambiata radicalmente negli ultimi 30 anni, e non sempre in meglio. In ogni caso, Milano e Londra non

sono veramente paragonabili. Milano è molto più un "villaggio urbano". Una delle cose che mi piacevano di più quando vivevo in Bovisa era quell'atmosfera di "comunità" dei vicini che resiste ancora oggi ed è invece molto difficile da trovare a Londra.

Cosa l'ha sorpresa di più della storia recente di Milano?

La capacità di integrare persone, economie, culture, ma anche la mancanza di un serio lavoro storiografico sulla storia della città dal secondo dopoguerra in poi. Mi hanno molto colpito anche le profonde divisioni politiche dopo il 1969, la debolezza della sinistra istituzionale, lo straordinario livello e quantità dell'architettura contemporanea; l'abilità della città di reinventarsi continuamente, nel bene e nel male. Negli ultimi anni ho notato anche il rifiorire di letteratura e film che hanno a che fare con la storia e le storie della Milano negli anni '80 e '90: scrittori come Genna, Dazieri, Colaprico e Valpreda, registi come Soldini, Piccioni, Vari. C'è indubbiamente una specie di rinascimento culturale e di attenzione verso la città che sembrava moribonda negli anni '80.

Milano nei decenni scorsi ha rappre-

sentato il polo innovativo del paese, il catalizzatore delle energie capaci di produrre il cambiamento. Oggi questa forza sembra essere scemata. Come mai?

Credo si debbano fare delle distinzioni fra settori. Per il design e l'architettura, Milano rimane una capitale mondiale.

Per quanto riguarda la moda, che è diventata un settore centrale della città dalla metà degli anni '80 fino a cambiarne l'immagine, il sistema sembra bloccato, ancora troppo legato agli stessi vecchi nomi. Nessuna importante industria di moda è emersa dai tempi di "Dolce&Gabbana". Milano qui sta perdendo terreno nei confronti di Londra e Parigi. Il sistema è corporativo: non lascia emergere i giovani designer da soli, ma solo all'interno delle grandi aziende. In più, la cultura politica di Milano non ha sviluppato il potenziale della città: Milano dovrebbe avere il miglior museo di design del mondo ma non ce l'ha; dovrebbe avere il miglior museo di moda del mondo ma non ce l'ha; dovrebbe avere visite guidate ai suoi bellissimi siti architettonici ma ce ne sono molto poche; dovrebbe avere il miglior museo di arte e design futurista al mondo ma non ce l'ha. Tutti questi progetti sono o bloccati o mai partiti.

E anche quando i progetti decollano, sono basati sulla speculazione, non sulla cultura, come nel caso della città della moda. Milano potrebbe e dovrebbe essere una nuova Bilbao. Questo è un fallimento della politica, e della volontà politica. Da questo punto di vista l'incredibile energia, professionalità e qualità intellettuali delle università della città sono destinate, sfortunatamente, ad andare perdute.

Qual'è, secondo lei, il rapporto di Milano con la propria storia?

Un rapporto molto difficile. Milano distrugge il proprio passato mentre va avanti. Non ha la capacità di creare memoria. Sembra una città costruita sul dimenticare. Questo può essere un vantaggio, infatti non è una città molto nostalgica, abbraccia la modernità, ma per gli storici e per chi cerca di creare o capire la memoria, questo è un problema. In questo momento sto finendo la lavorazione di un film sul rapporto tra luoghi e memoria ambientato in una casa di ringhiera di Milano e che cerca di analizzare proprio questi problemi.

Milano ama considerarsi una metropoli europea. Presunzione o giusta stima di se stessa?

Dipende da cosa si intende per metropoli europea. In termini di salute e forza economica Milano è molto europea e ancor più metropoli, specialmente se consideriamo la città con il suo hinterland. In termini di cultura e di sviluppo della cultura, Milano è invece in difficoltà. L'immagine di Milano all'estero, oggi, è quella di un'elegante città dove si può fare molto shopping. Non sono sicuro che si possa definire un'immagine particolarmente positiva, perché significa che Milano è vista essenzialmente come un enorme centro commerciale —quasi senza persone reali, perfino senza case reali—: una sorta di città-vetrina. Ma Milano è qualcosa di più complesso, è una città con molti strati: alcuni simbolici, alcuni reali, alcuni moderni, altri antichi, altri ancora moribondi. Ma il nuovo rinascimento culturale di cui parlavo prima, cioè il fatto che anche le nuove periferie degli anni '60 stanno cominciando a scrivere o filmare la propria storia, come nel film "Fame chimica", mostra segni di qualcosa di nuovo e interessante. Allo stesso modo, la nuova immigrazione rappresenta una rivoluzione politica e culturale. Penso che i prossimi vent'anni saranno molto interessanti.



CHE ARIA FA?

L'analisi della qualità dell'aria a Milano nel mese di Ottobre

♣ Osservatorio meteorologico Milano Duomo

INTRODUZIONE

L'ottobre 2004 è stato anomalo dal punto di vista meteorologico a causa dell'aumento delle temperature fatto registrare nella prima e nell'ultima decade del mese, che hanno portato i valori medi circa 2 gradi sopra la media stagionale. I processi meteorologici, ed in particolare la distribuzione verticale della temperatura, giocano un ruolo fondamentale nell'andamento dell'inquinamento in atmosfera. Pertanto occorre innanzitutto delineare un quadro generale delle condizioni meteorologiche del mese per arrivare a comprendere le ragioni degli accumuli o delle dispersioni degli inquinanti nel periodo considerato.

SITUAZIONE METEOROLOGICA

Dopo un fine settembre con temperature quasi estive, la prima decade del mese di ottobre ha risentito fortemente del calore ancora in gioco sul Mediterraneo, che ha contribuito a mantenere temperature miti sulla città di Milano e condizioni meteorologiche più simili alla fine dell'estate che

non alla stagione autunnale. Il giorno 10 del mese una perturbazione fa finalmente il suo ingresso dall'Atlantico apportando le prime piogge su Milano dopo 24 giorni consecutivi di assenza e contribuendo ad una prima diminuzione delle temperature. In seguito l'ingresso di correnti fredde dall'Europa nord-orientale ha determinato un più sensibile calo delle temperature, che hanno fatto registrare nei giorni dal 12 al 20 del mese medie inferiori a quella stagionale e illudendo su un possibile anticipo dell'inverno. Nell'ultima decade del mese, invece, si instaurano correnti umide prevalentemente di origine meridionale che, oltre a dare inizio ad una prolungata fase di maltempo con piogge diffuse, determinano un nuovo aumento delle temperature con valori assolutamente al di fuori della norma. In generale ottobre ha fatto registrare valori medi mensili superiori alla media stagionale, nonostante il raffreddamento avvenuto alla metà del mese, e nell'immagine che segue si possono apprezzare le differenze tra l'anno in corso e gli anni passati

sulla città.

Le differenze sono riportate secondo una scala di colori che, dal giallo al rosso, rappresentano valori più o meno accentuati. Si nota come siano soprattutto le aree periferiche ad avere subito un riscaldamento maggiore rispetto al normale andamento stagionale e, questo, a causa dell'ormai consolidato effetto "isola di calore" più sensibile nel centro cittadino, per il quale le temperature più alte sono diventate piuttosto la norma. Per quanto riguarda gli altri parametri meteorologici si segnala che il giorno 26 del mese la ventilazione è sempre stata sostenuta, con punte oltre i 40 km/h durante gli episodi di pioggia.

INQUINAMENTO

Il grafico che segue rappresenta l'andamento del PM10 nel mese di ottobre secondo quanto rilevato dalla centralina mobile ubicata in via Vico. Sono riportati anche i valori di precipitazione registrata su Milano durante il mese appena passato.

Il riscaldamento dell'atmosfera dovuto alla presenza di aria calda e umida

in quota nei primi giorni del mese, ha favorito l'accumulo delle sostanze inquinanti per la conseguente forte stabilità della massa d'aria. L'ingresso di aria fredda a metà mese, oltre ad innescare fenomeni di pioggia che hanno contribuito alla parziale rimozione degli inquinanti nell'aria, ha anche aumentato il rimescolamento verticale dell'atmosfera garantendo una maggiore diluizione delle emissioni. A fine mese l'afflusso di aria calda ed umida di origine mediterranea, scorrendo sopra la precedente aria fredda, ha nuovamente aumentato la stabilità verticale della massa d'aria e, nonostante i più frequenti episodi perturbati, ha favorito nuovi accumuli con superamenti delle soglie fissate per legge. In generale il mese di ottobre 2004 ha fatto registrare valori medi di PM10 pari a 68,9 microgrammi/m³, introducendo così già nella stagione autunnale valori cui eravamo abituati in genere nei mesi invernali e confermando la bassa qualità dell'aria della città.

RILEVAZIONE PM 10

Via Vico

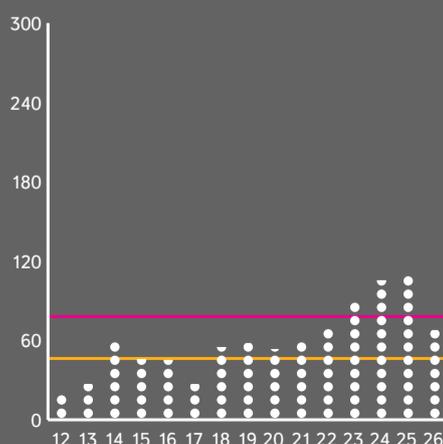
12 Ottobre 2004

26 Ottobre 2004

dalle 0.00 alle 24.00

Attenzione: 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$

Allarme: 75 $\mu\text{g}/\text{m}^3$



Data	$\mu\text{g}/\text{m}^3$
12/10/2004	20,60
13/10/2004	26,80
14/10/2004	59,00
15/10/2004	45,70
16/10/2004	44,80
17/10/2004	26,90
18/10/2004	54,50
19/10/2004	57,30
20/10/2004	53,30
21/10/2004	59,40
22/10/2004	70,20
23/10/2004	91,40
24/10/2004	105,10
25/10/2004	110,10
26/10/2004	67,60

LE VOCI DELLA CITTÀ

E' MEGLIO LA FORMA O LA SOSTANZA?

(02-10-2004)

Zona 6 / Vivibilità / presente

Alcuni cittadini si sono indignati perchè il ponte provvisorio presso S.Cristoforo crea problemi al deflusso del naviglio quando vi sono grossi oggetti galeggianti. Nessuno ha osservato le condizioni di sicurezza dei lavoratori che stanno assemblando il ponte metallico per la ferrovia.

E' meglio criticare il possibile ingorgo creato dal tronco o salvaguardare l'incolumità dei lavoratori? Se avete voglia di aiutare i lavoratori andate a vedere.

TRAFFICO IN C.SO GENOVA

(05-10-2004)

P.ta Genova / Trasporti / presente

La recente chiusura al traffico del tratto di Viale Coni Zugna sino a Ple Cantore, per consentire una maggior scorrevolezza della linea 14 del tram, non e' stata purtroppo sufficiente. Quando il mezzo curva in C.so Genova, percorre un tratto di 500 metri in circa 25 minuti (tempo stimato alle 8.30 del mattino) sino all'incrocio con Via E.De Amicis, con grande disagio per coloro che arrivano alla Stazione di P.ta Genova con un treno e che molte volte percorrono a piedi il percorso, ma soprattutto per gli anziani. La cosa si aggrava ulteriormente quando in Viale Papiniano e' presente il mercato.

Dopodiche' il tram prosegue sino a Piazza Duomo percorrendo piu' del doppio del percorso in circa 8 minuti. Solo vietando il traffico in quel tratto si potrebbe rendere piu' utile e funzionale il percorso tranviario del 14 e del 2.

Enzo Ascione

CIRCOLAZIONE A MILANO

(07-10-2004)

Tutta Milano / Trasporti / presente

Condivido in pieno le vostre posizioni sul problema del traffico -riprese anche nell'articolo on line pubblicato il 5 ottobre-. Manca però la menzione di un problema che pone -oltre a problemi di viabilità- serissimi problemi di sicurezza. Mi riferisco alla circolazione indiscriminata in tutte le ore del giorno di grossi e pericolosi CAMION. Ieri ne ho visto due (poco meno grandi di un tir) parcheggiati a lisca di pesce, si fa per dire, in modo da occupare pressoché metà della strada. Io mi muovo in bici e conosco quindi il fenomeno come solo i ciclisti possono conoscerlo. I vigili se ne fregano, nessuno ci fa niente eppure credo che la circolazione degli automezzi oltre certe dimensioni critiche sia sottoposta a restrizioni e divieti. C'è qualcuno di autorevole disposto a sollevare

re il problema?

Fernanda Sarzi

PARCHEGGIO DARSENA: RICORSO AL TAR

(08-10-2004)

P.ta Genova / Ambiente / presente

I Comitati che operano sui Navigli con il Coordinamento Comitati Zona Sud e l'Associazione Navigli per Milano si stanno battendo perchè sia fermato il progetto di realizzare un parcheggio sotterraneo sotto la Darsena di Milano.

Parcheggio che aumenterebbe il traffico, porterebbe più inquinamento acustico ed ambientale, rivoluzionerebbe una zona storica e monumentale come i Navigli e il Ticinese, riducendola a divertimentificio notturno.

Sono state promosse iniziative diverse, assemblee pubbliche, informato la gente, raccolto oltre 4500 firme, inviato una lettera aperta al Sindaco Albertini sottoscritta da 70 personalità del mondo della cultura, dell'arte, dell'università, dell'economia ed altre del mondo politico e con l'adesione dei partiti di opposizione.

Non è bastato a fermare l'iter progettuale che sta arrivando alle fasi conclusive.

Il problema del traffico e dei parcheggi in questo momento è all'attenzione di tutti i cittadini per l'aggravarsi della situazione ambientale.

Abbiamo perciò deciso di percorrere la via legale ricorrendo al TAR con le seguenti motivazioni:

- La delibera sul Parcheggio sotto la Darsena non rientra tra le competenze del Sindaco Commissario al Traffico.
- Dopo gli scavi archeologici sul terrapieno della Darsena e il ritrovamento delle fondamenta dei Bastioni e delle Mura Spagnole, il progetto del parcheggio è stato modificato ma rimangono comunque delle interferenze con i reperti archeologici.
- Problemi di impatto sul traffico veicolare che andranno ad incidere negativamente sulla zona dei Navigli.

Per questo motivo stiamo programmando delle attività atte a raccogliere fondi per far fronte alle spese legali tra Comitati, Partiti, Consiglieri di Zona, Comunali, Provinciali, Regionali e cittadini che hanno condiviso in questi anni la nostra battaglia.

Chiediamo a tutti il sostegno morale e finanziario per affrontare questa nuova, importante e necessaria iniziativa.

Roberto Prina

MARCIA DEI DIRITTI

(11-10-2004)

Zona 1 / Comunicazione / presente

Anche quest'anno, sabato 20 novembre, si celebra l'anniversario della firma della "carta per i diritti dei bambini e dei ragazzi" da parte delle Nazioni Unite a Milano per questo si terrà la "Marcia dei diritti dei bambini", organizzata da arciragazzi che animeremo con la troupe di bimbi del VideoBus che effettueranno interviste sul tema a politici, coetanei partecipanti alla marcia, mamme papà, passanti... e con la presenza del VideoBus ed i suoi laboratori. Per ulteriori informazioni: <http://www.alekos.org/eventi/eventi.htm> Alekos

CAVALLO DI LEONARDO

(15-10-2004)

S. Siro / Arte e Cultura / presente

Ancora una volta si è riaperta la querelle di dove mettere la statua del Cavallo di Leonardo attualmente ospitata presso l'ippodromo di San Siro.

"IL COMITATONE", nato due anni fa in difesa degli ippodromi di San Siro dalla speculazione edilizia raccogliendo 12.000 firme, è riuscito a far vincolare dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'ippodromo del galoppo, la pista di allenamento Trenno e la Scuderia De Montel che dal giugno 2004 sono diventati, a tutti gli effetti, Monumenti Nazionali con pari dignità del Duomo, del Teatro alla Scala, del Castello Sforzesco.

Il COMITATONE, che aprirà a breve un sito con la storia degli ippodromi e della Scuderia De Montel, risalenti al primo 900, ritiene che ora la statua del Cavallo di Leonardo si trovi in una degna e appropriata cornice: all'interno del nuovo Monumento Nazionale Ippodromo del galoppo di San Siro.

Augurandosi ovviamente che ci rimanga per sempre IL COMITATONE continuerà a lavorare intensamente con la proprietà e le istituzioni affinché anche le famiglie e gli studenti si avvicinino a questa incredibile testimonianza artistica e culturale unica nel suo genere.

Silvana Gabusi, portavoce de "IL COMITATONE"

DEGRADO A UN PASSO DAL DUOMO

(16-10-2004)

Zona 1 / Vivibilità / presente

Da più di 10 anni questa zona attende una riqualificazione, più volte promessa e mai mantenuta: il risultato è una situazione di grave degrado, che ha reso questa zona un posto da evitare, nonostante la posizione centralissima, vicino al Duomo: vorrei invitarvi a vedere di persona la situazione, e chiedervi consiglio su come affrontare questa situazione, visto che tutti i nostri precedenti appelli sono stati ignorati...vi lascio il mio recapito telefonico: 02867028

Roberto Ricciardi

CERCASI VOLONTARI PER DOPOSCUOLA

(18-10-2004)

Q.to Oggiaro / Volontariato / presente

Da diversi anni proponiamo questa esperienza di volontariato a giovani dai 16 anni in su, oppure a universitari e ad adulti che possano dedicare tempo e risorse personali per il "successo formativo" dei nostri ragazzi. Alcuni di loro hanno gravi difficoltà scolastiche, altri sono solo demotivati, altri semplicemente non hanno nessun aiuto in famiglia per fare i compiti, altri sono stranieri e almeno all'inizio hanno bisogno una mano per la lingua italiana (spesso sono quelli più motivati).

Chi sono i ragazzi? Sono studenti della scuola dell'obbligo, che vanno generalmente dalla 3 elementare alla 3 media. Dopo l'esame di terza media non possiamo più seguirli, perché non siamo abbastanza attrezzati.

L'impegno di volontariato che ti chiediamo è di due ore alla settimana che ti puoi gestire tu, negli orari di apertura del dopo-scuola: da lunedì a venerdì dalle 15,00 alle 18,00, con il cambio dei ragazzi ogni ora. Si può scegliere di fare 2 ore consecutive oppure 1 ora in giorni diversi. Il ragazzo/-a ti è affidato per 1 ora.

C'è un responsabile del Progetto (don Sergio), c'è una coordinatrice - una ragazza che fa servizio civile volontario, c'è un seminarista che sarà con noi tutto quest'anno. Ci sono poi i volontari, come te, che danno un preziosissimo aiuto: come puoi vedere si collabora tutti, diventando per i ragazzi un valido punto di riferimento.

Se vorrai c'è anche la possibilità di fare formazione: nell'arco dell'anno potrai usufruire di alcuni momenti della Caritas di Milano; ci sono poi dei corsi di formazione che nascono sul territorio grazie alla collaborazione con il Consiglio di Zona 8. Se puoi darci una mano te ne saremo grati: abbiamo bisogno di altri volontari per assolvere a tutte le richieste dei ragazzi.

Il tuo impegno verso i ragazzi può essere anche per te un'esperienza appagante, dove sentirti utile per qualcuno.

Il responsabile del Progetto

Don Sergio Tomasello

Parrocchia Santa Lucia - via F. De Roberto 20 - Milano

Tel. 02 3574336 oppure 339 2752279

LE VOCI DELLA CITTÀ

CIMITERO NEL PARCO SUD

(19-10-2004)

Barona / Ambiente / passato

Cantalupa Cimitero nel Parco Sud
Era stato anticipato in estate, ora è ufficiale: a fine Settembre la Giunta ha deciso di costruire un nuovo Cimitero Monumentale Sorgerà un po' più a Sud dei quartieri Sant Ambrogio e Cantalupa-ovest del raccordo per l'autostrada A7 Milano mare. Servirà una popolazione di 150 mila abitanti. Il nuovo camposanto sarà gestito da privati per 45 anni e costerà attorno ai 52 milioni di euro. Il progetto a costo zero per Palazzo Marino. sarà realizzato in projet financing (pubblico e privato). Avrà una particolarità: ospiterà opere d'arte. Come concezione poi ricorderà i cimiteri americani con molto verde e niente vialetti con sassolini bianchi. Ma gli ambientalisti avanzano riserve: il cimitero (150 mila mq di estensione) sarà realizzato nell'area verde facente parte del Parco Sud.

Coordinamento Comitati Barona

PISTE CICLABILI IN VIALE MUGELLO

(19-10-2004)

Zona 4 / Trasporti / presente

Ai lati di Viale Mugello, nella nuova sede stradale che va tra Viale Campania e Viale Molise sono state realizzate due belle piste ciclabili. Belle per modo di dire, in quanto non sono asfaltate ma cosparsa sul fondo ciclabile da sassi/ghiaia che sono nocivi per i pneumatici (forature), fabbrica di polvere d'estate, e con pozze d'acqua dopo ogni pioggia.

Primo risultato: nessuno le usa, se non i cani che le aspergono dei propri escrementi.

Secondo risultato: altri soldi di contribuenti sprecati.

La cosa dura ormai da oltre un anno: che si aspetta ad asfaltare? Oppure cambiare la segnaletica, anziché quella per "pista ciclabile" metterne una per "WC cani".

Sergio Fozzo

S.O.S. SILLA 2

(21-10-2004)

S. Siro / Ambiente / presente

Cari Amici di San Siro, il Comune di Milano e la Regione Lombardia, disattendendo tutti gli accordi fatti con i comuni limitrofi, vogliono aumentare da 900 a 1.450 i quintali di immondizia da bruciare nell'inceneritore di Figino - Silla 2, che com'è risaputo non produce né profumo di violette né ossigeno.

Per una questione di venti, che spirano da ovest verso est, la ricaduta negativa dell'inquinamento provocato da Silla 2 è soprattutto su San Siro. Pertanto vi informo che le amministrazioni comunali di Pero, Cornaredo, Settimo e Rho hanno invitato tutti i cittadini all'assemblea che si terrà Mercoledì 26 Ottobre alle ore 21,00 presso la sala sotto la chiesa di Pero per discuterne.

Se lo ritenete utile esponete questo invito presso le bacheche delle vostre portinerie e non dimenticate il passaparola. Silvana Gabusi, Associazione gruppo verde San Siro

CAVALLO AL POSTO GIUSTO

(22-10-2004)

S. Siro / Arte e Cultura / presente

Ippodromo San Siro

In tutti gli interventi contrari alla attuale collocazione del cavallo di Leonardo a San Siro, si allude a un luogo troppo "defilato". In effetti lo è data la mancanza di trasporto pubblico che colleghi Lotto agli Ippodromi e allo stadio (tratta di una eventuale linea di bus in corsia protetta fino a Settimo). E lo è dato l'abbandono in cui versano sia la scuderia De Montel che l'area dell'ex-Palaspport. Ma nell'ottica di una città policentrica il quartiere intorno allo stadio ha enormi potenzialità per essere un quartiere vivo e interessante, un polmone di verde fruibile senza soluzione di continuità con il Boscoincittà e il Parco delle Cave, dove il cavallo continuerebbe ad avere la sua più degna collocazione e

anche maggiore visibilità, magari vicino a un Museo dello Sport (da ricavare in spazi già esistenti dentro lo stadio o nella stessa De Montel, sempre che nel frattempo quest'ultima non sia definitivamente crollata come sta succedendo progressivamente).

Patrizia Binda Basso

LETTERA APERTA
Milano, 28 ottobre 2004

Egregio Signor Sindaco, mi chiamo Riccardo Carusi e vivo a Milano in via Ippodromo 56. Pensavo di vivere in una delle più belle zone della città, non per niente paghiamo l'ICI più elevata, ma ormai questa zona è diventata un inferno. Due volte la settimana, in concomitanza delle partite di calcio, e quando il Meazza viene prestato per altri spettacoli, i cittadini della zona San Siro ed in particolare, per quel che mi riguarda, quelli di via Ippodromo, perdono i loro diritti. Le strade vengono bloccate per dare la precedenza ai tifosi, per tornare a casa bisogna fare lunghe attese o gincane incredibili, anche i servizi urgenti sono soggetti alla regola: prima i tifosi.

Ieri sera il mio piccolo stava male; ho chiamato con urgenza il suo dottore che grazie al cielo si è precipitato da noi. Ma arrivato al semaforo all'incrocio tra via S Elia di via Ippodromo i vigili urbani (di nome ma non di fatto) l'hanno bloccato ed impedito di passare: la precedenza ai tifosi. Inutile qualificarsi come medico, inutile sottolineare l'urgenza del caso: la polizia locale (se le può interessare vettura n. 3103 targa: K213HX vigili matricola 2150 e 2756) è stata inflessibile. Ordine del Questore, del Sindaco e probabilmente del Padreterno, non si passa, esigenze di ordine pubblico, strada riservata ai tifosi. Mia moglie, avvertita dal medico che non riusciva a passare, si è fiondata a piedi sul posto, ha cercato di convincere i vigili a lasciar passare il medico per l'urgenza del caso, ma non c'è stato niente da fare. Non mi soffermo sull'arrogante atteggiamento dei suoi dipendenti, capisco che in quei frangenti, con tanta gente che reclamava di passare, si possa essere maleducati e si

possa chiedere i documenti a chi protesta e rifiutarsi allo stesso tempo di fornire i propri estremi di riconoscimento; capisco la concitazione di quei momenti. Sta di fatto che il passaggio è stato impedito fino alla fine del blocco ed il medico e mia moglie sono arrivati a casa dopo oltre un'ora. Troppo tardi. Il mio piccolo si è spento per un blocco renale. Sa Dio se un intervento più tempestivo del medico l'avrebbe salvato, ma a noi, a me, a mia moglie, resta la convinzione che aveva diritto a cure tempestive che invece gli sono state negate. Per noi non è giusto che gli abitanti di via Ippodromo due volte la settimana diventino cittadini di serie B, non possano raggiungere come tutti le loro abitazioni, non possano usufruire dei servizi di emergenza, non possano avere ospiti, ed il giorno dopo debbano camminare su cumuli d'immondizia lasciate dai tanto coccolati tifosi in attesa degli addetti dell'AMSA. Non è una situazione nuova, più volte altri condomini hanno parlato con i responsabili della vigilanza locale, hanno scritto all'assessore al traffico per chiedere una soluzione, per garantire il passaggio e non essere prigionieri. Qui abitano molti bambini ed è francamente allucinante l'idea che se succede qualcosa nei giorni di partita debbano essere considerati come dispersi su un'isola. E del resto gli stessi diritti dovrebbero avere anche gli adulti. Alle promesse non sono mai seguiti i fatti, la situazione è sempre la stessa. Credo che a questo punto sia ora di dire basta, vogliamo garanzie immediate, vogliamo gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini, vogliamo (e dico "vogliamo" perché le assicuro che tutti i condomini sono solidali con me) poter accedere sempre alle nostre abitazioni, non sentirsi abbandonati nelle emergenze. Caro Sindaco temo che non Le faranno leggere queste righe, immagino che abbia cose molto più importanti cui pensare. In questo caso sappia che da parte mia le assicuro tutto il mio impegno per denunciare e non solo all'opinione pubblica questa vicenda. E se necessario, se ancora non riuscissimo a trovare ascolto, porre in essere clamorose azioni di protesta in occasione delle prossime partite. Del resto siamo assolutamente convinti di essere

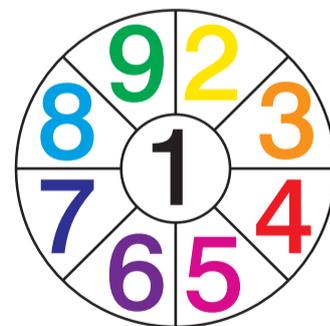
dalla parte della ragione.

Se invece vuole occuparsene, le saremo grati per il suo interessamento. Però fatti, non promesse.

Distinti saluti

Riccardo Carusi

PS: il mio piccolo è, era, un Carlino, un cagnolino di nome Joker. Il medico in questione un veterinario, la dr.ssa Giovanna Barbieri che potrà confermare quanto scritto, e rimasta anche lei allibita dalla situazione e dal comportamento dei vigili ai quali si è presentata come dottore, senza precisazioni. Per me e mia moglie questo è un aspetto secondario, per noi Joker era come un figlio vero anche se di "veri" ne abbiamo già due più Carlotta, un bulldog, che mi viene difficile chiamare piccola. Qualcuno, spero non lei, potrebbe sorridere al fatto, tanto baccano per un cane!! Posso capirli, chi non ha cani (o chi li ha ma li abbandona) può non capire. Io spero che questa denuncia serva ad evitare che possa davvero succedere qualcosa di tragico anche ad un umano. Vorrebbe dire che la morte del mio Joker sarà servita a qualcosa.



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano
n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Marta Casagrande, Francesco Cavalli, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa MODERNA srl

Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15 20123 - MILANO
Tel: +39 02 48 51 95 23
Fax: +39 02 48 19 66 36
Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it